

PROFEZIA
(ARNOLDO MONDADORI EDITORE)

Lunedì, 19 agosto 2002, ore 12.00

Relatori:

Gianni Baget Bozzo, Scrittore e Giornalista; Pierluigi Battista, Giornalista

Moderatore:

Alberto Savorana, Direttore della Rivista internazionale Tracce

Moderatore: L'occasione di questo incontro è l'uscita dell'ultimo lavoro di don Gianni Baget Bozzo *Profezia*. Il cristianesimo non è una religione, edito da Mondadori. Abbiamo invitato Pierluigi Battista, editorialista del quotidiano *La Stampa*, perché vorremmo che questo incontro fosse nella forma di un dialogo, a partire dalla quantità di provocazioni che il libro contiene, passando esso in rassegna il problema delle religioni, e nella fattispecie dell'ebraismo, del cristianesimo e della sfida che l'Islam porta all'oggi della storia. Cedo subito la parola a Pierluigi Battista per iniziare il nostro dialogo.

Pierluigi Battista: Ringrazio Gianni Baget Bozzo perché ha scritto per tante cose (magari in questo incontro riuscirò a dire perché Gianni Baget Bozzo merita più di un ringraziamento), ma in particolare per questo libro, soprattutto per un laico -come si dice sempre- come me. Trovo questa definizione di laico per me molto importante (non è una parentesi): cerco di scriverlo quando posso, una definizione del tutto insufficiente, ma anche fuorviante e sbagliata: nel senso che fa riferimento a una tradizione politica e culturale molto italiana, in cui per un certo schieramento politico culturale, laico è ciò che non si riconosce nella Chiesa cattolica. Ora francamente, se questo può avere avuto senso per come si è compiuto il nostro Risorgimento, per la storia italiana... oggi non definisce alcunché. Non credo sia oggi possibile identificarsi, trovare una propria collocazione in uno schieramento politico-culturale che si definisca laico, laico nel senso di non cattolico. Ma se io fossi, come credo di essere, un liberale non giacobino mi domando se la mia vicinanza culturale, esistenziale, psicologica e politica non è più marcata rispetto a un liberale cattolico, che non a un sostenitore della libertà laica. E quindi questa definizione non solo è insufficiente, non definisce nulla, non dice nulla. Allora, diciamolo così: laico -lo dico senza baldanza- è una persona che ha la sfortuna di non credere fondamentalmente.

Ringrazio Baget Bozzo perché con questo libro (come con altri) costringe noi "laici" (queste virgolette abbiatele sempre presenti) costringe noi laici a misurarci e a riflettere sulle cose essenziali, sulle cose vere; e allora pensate un po' il rapporto con la verità: per noi -diciamo così- abituati a un certo lassismo relativista, a un certo

indifferentismo, l'idea di misurarsi col problema della verità, sembra quasi una forma o di presunzione o di passatismo. Insomma, non so come altro definire.

E', insomma, l'idea in questo mondo in cui l'ecumenismo sembra essere la parola d'ordine obbligate, in cui più che sostenere con forza una tesi, una posizione, sembra sempre che si debba ricercare un punto mediano dove tutte le posizioni si snaturano un po', si annacquano un po', si edulcorano un po', si attenuano un po', per ritrovare un punto dove è possibile una discussione. Se questo è la condizione per la discussione, è una gran brutta condizione; è una gran brutta condizione il fatto di dover rinunciare alla forza di principi. La forza della discussione avviene sulla diversità, non su un punto di neutralità. Gianni Baget Bozzo -mi dica se sbaglio- per questo interessa anche un non credente come me. Con questo libro intanto rivendica metodologicamente questo cioè che la discussione comincia ad avvenire sulla base di una posizione coerentemente ed onestamente presa come presupposto; e poi si discute, si litiga si fa a botte -metaforicamente per carità-, ma sulla base di una convinzione forte, sulla base di una fede forte. Oggi mi sembra che l'attenzione sia quella di non esagerare, di non urtare la suscettibilità, e la presunzione di dire "io sono nella verità e vi spiego perché" può sembrare uno scandalo. Ora naturalmente non condividendo il presupposto, è difficile per me seguire Baget Bozzo sulle conseguenze, è ovvio, no? Però conoscendolo, dato che a lui piace discutere ama discutere, allora io partirei con una domanda fatta direttamente a lui che io ricavo da una recensione, non si capisce bene se stroncatoria, che è uscita qualche decina di giorni fa di Umberto Galimberti su Repubblica, in cui lui dice questo che alle volte è banale: il rapporto tra pretesa di verità e intolleranza è purtroppo un rapporto di indissolubilità di due concetti e di due idee; cioè la presunzione di essere nel vero presuppone che tutti gli altri che non condividono quel vero siano nell'errore e che dunque diciamo che la tolleranza presuppone un piano di parità. Non è una obiezione del tutto infondata a pensarci bene. Galimberti fa questo esempio che mi ha molto colpito: se noi assumiamo come verità che due più due fa quattro, di tutti quelli che sostengono che due più due fa cinque, che cosa ne vogliamo fare? li vogliamo convincere, ma a un certo punto dobbiamo smettere per ragioni di tempo; non si possono più convincere, e allora li sterminiamo? No! li vogliamo rinchiudere? No! Ma se in una società molteplice (non pluralistica che è brutto), ma multiforme in cui i punti di vista sono diversi, in cui ci sono i conflitti; ma se c'è qualcuno sostiene che due più due fa cinque, sul piano della politica, dei valori condivisi che cosa dobbiamo fare? che cosa dobbiamo fare Baget Bozzo con quelli che come me sostengono che due più due fa cinque che cosa dobbiamo fare? quando pensi che la verità è che due più due fa quattro.

Gianni Baget Bozzo: Messa così è messa in chiave comica, perché ciò che non è oggetto di opinione sono i temporali e le eterne verità della matematica, i numeri platonici. E' il paradigma occidentale della verità: le idee platoniche sono in realtà i numeri pitagorici cioè il mondo fondato sui numeri; e su questo punto, su questa verità anche la scienza è d'accordo: non c'è nessuno che discute la verità dei numeri quindi mi sembra che l'immagine sia un po' forzata e non penso che tu pensi che due

più due fa cinque perché non penso che la matematica sia una opinione. Quindi vuoi porre altri problemi, in termini di chi è cristiano o colui che non è cristiano. Però vorrei tornare alla conversazione che ho fatto nel salottino poco fa, prima che tu arrivassi: secondo me non esiste più il mondo laico. E lo dico perché il mondo laico era anche una soluzione del più radicale dei problemi: la morte. Cioè, sopprimeva l'individuo e l'immortalità era quella del collettivo: la Patria, la Nazione, la Rivoluzione; e ho conosciuto molti uomini molti ragazzi di parte fascista di parte comunista, per i quali morire per la patria o per la rivoluzione era vivere. Oggi questo concetto di immortalità nella rivoluzione è finito, e la fine del comunismo non ha distrutto l'Unione Sovietica, ha distrutto il pensiero moderno, ha rimosso Cartesio. E' una rivoluzione culturale perché l'asse che passa da Cartesio a Spinoza Kant Hegel giunge a Lenin. Ora -mi diceva giustamente Farina- come mai la stampa ha dato tanto rilievo al suicidio di Lucentini? Perché una volta finita la morte collettiva è finito il mondo laico, perché non ha più l'idea della morte collettiva, di una vita nella collettività: della patria, della nazione, dello stato, della razza... e quindi il pensiero laico diventa nichilista, perché si ritorna a una questione fondamentale: "non ci rimane che il singolo". Per questo la stampa da sei pagine al suicidio, perché da questo punto di vista, come ha visto bene Dostoevskij nel caso Kirillov, l'unica forma di potenza e di immortalità è il suicidio. Vuole affermare la sua libertà con un suicidio (è un personaggio dei Demoni o dei Karamazov non mi ricordo bene), e quella è la sua libertà. E quindi Lucentini ha espresso la libertà laica nella distruzione della sua vita come un atto banale, e questo è l'esempio classico di nichilismo. Vuol dire che siamo tornati al tema classico della vita individuale e della morte, che del resto è il tema su cui la civiltà greco-romana si convertì al cristianesimo. Ma il pensiero laico come pensiero forte è assolutamente finito, perché non ha più un filosofo. Dove è un pensatore laico oggi? Roberto Bobbio è il rudere del pensiero ed è ormai come appalto per i post comunisti; se volete dire "la morte in vacanza" guardate Roberto Bobbio. Quello è il pensiero laico che vive perché Bobbio invecchia tranquillamente legato ai farmaci. Quindi la prima cosa che devo dire, caro Pierluigi, è che in sostanza il pensiero laico non esiste più, e forse è la ragione perché tu sei qui con un pubblico così confessionalmente cattolico.

Dunque: libertà e verità sono entrate nella storia mediante il cristianesimo, nella forma in cui lo usiamo oggi privo di Cristo, non esistevano. Cos'è l'euteria greca? E' la libertà nella città del cittadino, non dell'uomo, compatibile con gli schiavi. Quanto al concetto di verità, la verità indica qualche cosa che trascende l'uomo, e il mondo ellenico alla trascendenza di Dio non ci è arrivato. La libertà in senso nostro, voglio dire nel pensiero occidentale, vuol dire una libertà oltre la città, cioè curiosamente rievoca il diritto al dissenso. Cioè la libertà e la verità sono parole del Cristo. "Io sono la verità", e quindi io credo che l'occidente possa usare le parole verità e libertà in riferimento all'uso cristiano perché se lo fa in un uso diverso allora la verità può essere la parabola di Lenin, cioè una verità imposta. Quando il cristiano usa il termine "verità" lo riferisce a Cristo non allo Stato, quindi in una visione trascendente. Quando dice "libertà" lo riferisce allo Spirito Santo. Cioè libertà e verità sono termini che trascendono la società, sono i termini che hanno spazio solo nell'Eterno: è questa

la natura loro non intrinsecamente totalitaria, mentre invece la libertà giacobina tagliò le teste e la verità comunista ammazzò i corpi. Cioè libertà e verità, spazzata la trascendenza, diventano i mezzi del grosso di male sociale cioè tirannia; la tirannia nel mondo laico in Francia, in Italia, nella storia del mondo laico in Italia è di violenza e di guerra. Si dice che oggi fondamentalmente che l'idea stessa dei diritti umani è diventata l'ethos della cultura giuspubblicistica attuale, ciò vuol dire che i diritti umani internazionalmente garantiti non appartengono nemmeno al pensiero laico che non li ha mai conosciuti. Cioè l'idea di spazio universale, in cui si garantiscono i diritti umani, mostra che anche il pensiero politico trascende quei fini di immanenza statale, razionale, rivoluzionaria, politica che erano caratteristica del pensiero laico, intendendo per pensiero laico quello che va da Cartesio a Hegel a Marx e al comunismo. Ma il cristiano è stato intollerante. Questo è un problema. Io, come voi sapete, non mai stato favorevole alle perdonanze di Giovanni Paolo II. Dobbiamo comprendere cosa era la storia del secolo XII per capire perché un imperatore non amico della Chiesa, Federico II, istituì lui laico, il più laico dei medievali, il Tribunale dell'Inquisizione. Perché probabilmente influenzato dalle sue amicizie con il mondo islamico. Perché in realtà il fatto cristiano era allora, diciamo così, una dimensione interamente pubblica. E il grande pericolo allora, quando nacque la prima inquisizione, era il manicheismo ritornato in grande forza in Francia o in Italia, in base al quale la creazione era un male e procreare un peccato. I grandi santi del duecento da Sant' Antonio da Padova a San Pietro martire a San Francesco a San Domenico lottano contro queste cose; cioè il cristianesimo ad un certo momento ha fatto parte della realtà politica e delle realtà civili del medioevo, e di molto altro: anche dell'età moderna poi in gran parte, quantomeno a tutto il 600. Quello che poi è venuto dopo certamente non ha più ammesso l'intolleranza religiosa, ma l'ha sostituita con l'intolleranza laica di fronte a cui la Santa Inquisizione fa ridere. Credo che ciascuno preferirebbe essere giudicato dal tribunale della santa inquisizione piuttosto che tribunale nazista o comunista, o anche liberale giacobino, Quindi giustamente il Concilio Vaticano II ha fatto fare un passo avanti al pensiero cristiano, valutando fortemente il tema della libertà come un diritto naturale, e recuperando un bene suo, ma voglio dire -e rimane sempre vero- che libertà e verità sono termini che hanno un significato trascendente, cioè Cristo "via, verità e vita" e come tali non hanno un contenuto politico. E quindi non possono essere usati come discriminazione politica. Questo è forse il senso positivo delle perdonanze. Io non trovo giusto giudicare quelli del passato perché sarebbero meno di noi, ma infine è vero, è proprio il Cristo che è verità e libertà e perché è il Suo regno non è di questo mondo. E quindi io spero di rispondere alla tua domanda dicendo che se tu credi che Dio non esiste hai il diritto di credere che Dio non esiste. Mi dispiace per te, ma non ci posso fare niente.

Pierluigi Battista: Vorrei dire una cosa in totale accordo con quello che ha detto Baget Bozzo ora, e un'altra invece è un dubbio, una perplessità di tipo filosofico, diciamo così. Allora la prima è che in me molte cose sono cambiate, in me e nelle persone che frequento e con cui ho uno scambio intellettuale, ho un rapporto appunto

di fiducia culturale e di parte, sempre tra virgolette, “laica”: è la progressiva scoperta che per voi forse non è niente di nuovo perché già lo sapevate prima, ma per noi che abbiamo dovuto farediceva Edmund Burke: “mi sembra che la cosa migliore era fare un lungo viaggio per staccarsi dalle convinzioni della nonna, e poi fare delle traversie, delle vicissitudini tremende per poi ritornare al punto di prima e sapere che poi forse la nonna aveva ragione”. Allora quindi non rinnego diciamo questo viaggio, questa divagazione, però la scoperta che appunto è stata detta in modo così limpido da Gianni Baget Bozzo, è che se noi parliamo delle libertà dei moderni noi parliamo di una cosa che affonda le sue radici nella tradizione cristiana. Ripeto, per voi forse la cosa non suscita lo stupore intellettuale che invece ha suscitato in me, perché io vengo da una storia, una tradizione culturale, , un filone consolidato nel tempo in cui l’idea era che le libertà moderne, i diritti dei moderni fossero nati in contrapposizione, in guerra contro la tradizione cristiana. Cioè il filone, la vulgata illuministica (cioè l’idea che dove c’era l’oscurità e le tenebre invece ci sarà la luce, dove c’era oppressione ci saranno i diritti), è stata una cosa così forte e così sostanziale all’autoidentificazione ideologica dell’ideologia moderna, che col semplice fatto che il problema della libertà come noi lo conosciamo non si porrebbe nemmeno se non avessimo conosciuto il cristianesimo, è una cosa di grandissima importanza, di decisiva importanza perché si capisce non solo da dove noi veniamo, di che pasta sono fatti i diritti che noi riteniamo imprescindibili. Ed ha perfettamente ragione Baget Bozzo: se a me qualcuno dovesse mai porre l’alternativa vai alla Santa Inquisizione oppure vai da Vishinsky non avrei dubbi, -prima tenterei di fuggire naturalmente- se poi non mi riuscisse la fuga prenderei sicuramente quella strada lì. Cosa voglio dire? C’è una idea di male relativo rispetto ad una idea di male assoluto? No! nel senso che -diciamo- in una tradizione c’è un deposito di valori e di amore per la libertà e per la libertà della persona, che altrove non si trova, e non solo, ma si trova anche la sua negazione. Quindi quella vulgata è una vulgata che va presa e rovesciata come un calzino per usare una espressione cara a Pier Camillo d’Avigo. Naturalmente quell’amore per la persona, per me che non credo, si intreccia con una considerazione di tipo molto diverso rispetto al tema del suicidio di cui ha parlato Baget Bozzo, perché disporre di sé non avendo un limite obbligante che dice: “puoi disporre di te ma fino a quel punto”, ma se io fino a quel punto non lo riconosco, il disporre di me, della mia vita diventa una priorità assoluta; può essere una pretesa, una usurpazione -io non dico di no-, ma a me che non credo che cosa, dopo il naufragio delle ideologie, delle religioni secolari, che cosa mi rimane? soltanto la persona. Se non può nemmeno rimanere questa idea del disporre di me stesso, davvero dove vado?. Questo lo dico in forma del tutto problematica. Questa è una delle cose comunque in cui mi trovo in totale accordo con Baget Bozzo. Continuo a dire che l’uso che anche lui ha fatto del pensiero laico, è una definizione che non riesce a soddisfarmi perché va molto lontano dalla verità, tanto per usare un termine caro, perché che rapporto c’è tra il liberal-conservatore e un comunista figlio e nipote del giacobinismo? Secondo il fascismo tra il 1789 e il 1917 c’è un legame necessario; per un comunista il legame tra il 1789 e il 1917 è un legame rivendicato, siamo veramente convinti che sia così? E perché dico questo? Come si fa a mettere sotto la

stessa etichetta di pensiero laico un'idea criminale del mondo, che per il bene occorre sterminare venti milioni di persone, e un'idea per cui per evitare che il male del mondo faccia troppo male, bisogna creare alcuni argini, alcuni contrappesi per cui il potere non sia un potere illimitato, cioè l'idea del costituzionalismo liberale moderno. Sono due forme del pensiero laico? Possiamo dire che sono due forme sia pure antagoniste del pensiero laico? O possiamo dire che sono due forme di pensiero radicalmente opposte tra loro? O possiamo dire che uno è per esempio un surrogato criminogeno del pensiero religioso? Surrogato. E un altro è un'idea -come dire?-, regolativa del mondo che diciamo -se possiamo banalizzarlo- faccia finta che quei problemi che Baget Bozzo pone, possano essere risolti in una sede che non è la sede della città, della civitas, dello Stato e che quindi il compito della politica non debba essere quello di imporre una visione etica, una visione del mondo, una verità religiosa, ma sia quella di essere un vigile urbano che in qualche modo stabilisce una convivenza tra fedi diverse, tra opinioni diverse? Allora sono tutte due laici nel senso che si definiscono perché ambedue fanno a meno di Dio, se non ho capito male; ma c'è una differenza tra il pensiero che vuole sostituirsi a Dio disponendo della vita o della morte di milioni di persone, sulla base di un ideale perfettistico e tutto terreno, e un'idea che rinuncia a commettere il male, rinunciando a perseguire il bene su questa terra? Sono tutte e due etichettabili come pensiero di tipo laico? A me piacerebbe saperlo da una persona come Baget Bozzo che so essere un liberale, con il quale sono d'accordo su tante cose e alcune no, ma della politica della visione delle cose. Allora perché anche lui si ostina a definire laico un pensiero così diverso, due filoni così diversi e confliggenti fra loro?

Gianni Baget Bozzo: Carissimo, io non userei affatto il termine laico perché questo è diventato fondamentalmente un modo per includere tutti dai liberali ai comunisti. Il pensiero liberale è un'altra cosa. C'è un testo classico di un filosofo ebreo degli anni 20 di due secoli fa, del 1800, che si pone la distinzione tra la libertà degli antichi e la libertà dei moderni.

E dice cose che in qualche modo ho accennato prima. La libertà degli antichi era la partecipazione alla cosa pubblica, la libertà dei moderni sono i diritti di libertà: di parola, di espressione e così via.

Questo crea il pensiero liberale come alternativa a due pensieri contrapposti: quello giacobino e quello autocratico, allora rappresentato dallo Zar di Russia.

In quegli anni, 1820, lo Zar Alessandro I era la potenza che aveva vinto Napoleone. Cioè liberale nasce come alternativa a giacobino. E quindi al rivoluzionario. Il termine liberale venne usato per la prima volta in Spagna dalle Costituenti spagnole di Cadice in cui "liberal" venne contrapposta a "servil". Indicava ancora la libertà.

Quindi è esistito un pensiero liberale che si è distinto dal pensiero rivoluzionario, e che ha avuto i suoi epigoni nel mondo anglosassone, che ha poco influenzato la cultura italiana, e che abbiamo riscoperto dopo l'avvento di Forza Italia. Il termine liberale ebbe in Italia cattiva stampa perché lo Stato che in nome della libertà unificò l'Italia fu uno Stato autocratico che si fondava su poche migliaia di elettori sul censo. E impose all'Italia l'unità nazionale con la violenza e con la forza, espropriando tutto lo

stato pubblico della Chiesa, non dico solo il potere temporale, ma anche la vita, venendo a controllare la vita ecclesiastica come parte dello Stato. Per ciò il termine liberale è così impopolare nel mondo cattolico italiano. Perché lo Stato dei Savoia fu uno Stato autoritario. E uso il termine liberale non nel senso dell'unico liberale e in fondo quasi cattolico Camillo conte di Cavour "libera Chiesa in libero Stato", ma portando avanti la tradizione savoiarda che era fortemente giurisdizionalista. I Savoia controllarono sempre la Chiesa e i suoi territori in tutto il periodo antecedente. Dico queste cose perché sono ben d'accordo con Battista quando dice due cose: il liberale è contrapposto al rivoluzionario, ma liberale non vuole dire ateo, perché sei tu che hai posto male il problema quando hai posto il problema sul problema di Dio. Lo Stato credeva in Dio, Toqueville credeva in Dio, i rivoluzionari americani -un po' illuministi-, ma credevano in Dio. Il pensiero rivoluzionario, certo con Robespierre arriva a proclamare come dogma l'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima, ma in realtà la tratta col terrore, fa cadere le teste. Voglio dire, sei tu che usi il termine laico come non credente, e questo è il modo dei comunisti: per loro laico è la continuità che dalla Rivoluzione Francese, da Robespierre, dalla Comune di Parigi a Marx a Lenin a Stalin e via via fino a D'Alema, che poveretto è un comunista ateo, ma un comunista è.

Quindi sei tu che poni male il problema. Benedetto Croce non era un credente, ma (io allora avevo già diciassette anni) ricordo il suo libretto del '42 in piena guerra e quasi innanzi alla sconfitta, Perché non possiamo non dirci cristiani, in cui riconosceva l'origine cristiana dei concetti liberali.

Ma perché tu dici laico e non liberale? E fai la questione di Dio, la principale questione, mentre è quella della libertà. La sinistra non è mai stata liberale e non si è mai detta liberale. All'inizio l'Italia -ricordiamo- fu cattolica. Perché liberali in questo senso furono il Pellico, furono Rosmini, furono Gioberti tutto il pensiero liberale fino al Regno di Italia, Manzoni, è cattolico, Tommaseo.

Pierluigi Battista : Ti volevo solo chiedere perché liberalismo era inserito tra i grandi nemici della Chiesa nel Sillabo, per esempio?

Gianni Baget Bozzo: Perché era quel liberalismo che espropriava e che distruggeva la Chiesa in Italia. Non prevalse il pensiero di Cavour: il fratello di Cavour era membro dell'Amicizia Cristiana, che era un sodalizio cristiano e liberale. Pellico e Maroncelli e così via. I democristiani erano ignoranti, voi valutate tanto Andreotti, ma sapete che non lo amo. Questo è un vostro peccato non veniale, ma non c'era tradizione liberale nella Democrazia Cristiana; non hanno avuto mai questi grandi momenti liberali. E Pio IX fu un liberale davvero, diciamolo bene, perché prima di fare questo, aveva cercato in tutti i modi di realizzare l'unità d'Italia in tutti i modi. Non a caso egli era un grande amico di sapete di chi? Di Luigi Napoleone Bonaparte a cui ha salvato la vita quando Bonaparte fu implicato in un tumulto in Italia, egli si rifugiò nell'episcopato di Spoleto di cui il Mastai Ferretti era proprio arcivescovo.

Le truppe pontificie combatterono molto più di quelle sabaude, la difesa di Venezia fu affidata e durò così tanto perché combattuta da umbri e marchigiani delle truppe

pontificie, perché in buona sostanza il Papa voleva un'Italia libera. Il Papa era veramente un Papa liberale. E' solo quando si trovò in Piemonte, che peggio della Francia espropriava e distruggeva i beni ecclesiastici, cioè quando la massoneria prese il potere, (se fosse vissuto Cavour le cose andavano diversamente), ma quando la massoneria prese il potere, il liberalismo in Italia fu autoritario oppressivo e assassino. Basta pensare alla guerra nel mezzogiorno, ai massacri nel mezzogiorno, che sono tanti. Anche San Gabriele dell'Addolorata, il santo più dolce, però fu un grande cacciatore, sapeva usare le armi e si trovava a difendere le ragazze dell'Abruzzo dallo stupro degli occupanti piemontesi. Quindi il Risorgimento da noi, come ho sempre detto, è una pagina gloriosa e no. E se la Chiesa italiana ha conservato il cattivo concetto del termine del liberalismo è dovuto anche a questo. E se Pio IX condannò il liberalismo, ricordiamoci bene come lo condanna, cosa dice la frase con la quale condanna senza dargli qualifica teologica? "La Chiesa deve fare compromessi ..può e deve associarsi alla civiltà moderna, cioè deve diventare quello che erano i liberali allora, cioè era l'affermazione di un altro modello per la Chiesa, non era la negazione della libertà; era l'affermazione che la Chiesa doveva rendersi conforme allo Stato liberale, che è altra cosa. Pio IX rimase un Papa liberale. Lo fu quando cercò di attuare nel '48 un governo liberale nello Stato Pontificio e cercò di convincere l'Austria a lasciare la Lombardia ai Savoia e di recarsi ai Balcani. Pio IX fu un grande amico dell'Italia e dell'Italia liberale. Perché amico della libertà nello spirito. Quindi se tu abolisci la parola laicista, cioè fai della libertà, come fai giustamente, una questione primaria allora sei un liberale. Ma se fai della questione della fede in Dio una questione primaria: chi crede in Dio non può credere nella libertà: questo è storicamente falso. Perché questi termini prima del Cristo, nel senso moderno, non esistevano e lui ebreo distingue la libertà degli antichi, che è la partecipazione alla città, e quella dei moderni che è la libertà della coscienza.

Moderatore: Don Gianni mi permetto di chiedere: torniamo un istante al libro, non che adesso non ne abbiamo parlato, ma.... Battista nel suo primo intervento ha riconosciuto a Don Gianni –diciamo- il coraggio della verità, ed ha auspicato che fattore di dialogo non sia quel il falso ecumenismo che poi porta ad una indifferenza reciproca senza un reale interesse per l'altro. Allora da questo libro *Profezia*, che intriga già dal titolo, quale verità ha cercato di comunicare? E seconda cosa: è stato scelto come sottotitolo una frase che è verso la fine del libro, secondo la quale l'evento di Gesù Cristo crea una differenza radicale tra la dimensione del cristianesimo e quella delle religioni: in tal senso il cristianesimo non è una religione. Qualcuno potrebbe obiettare: ma come?: il cristianesimo è per ora ancora la religione più diffusa nel mondo e tutti la considerano tale. In Italia addirittura abbiamo l'ora di insegnamento della religione cattolica, e un sacerdote dice il cristianesimo non è una religione? In che senso si sostiene di ragioni questa affermazione?

Gianni Baget Bozzo: In realtà io mi riferisco al mio Santo dottore preferito, San Tommaso d'Aquino, per cui religio è una virtù morale e le virtù morali indicano - diciamo così- il culto verso la divinità. Per San Tommaso le virtù sono in primo

luogo naturali, appartengono alla natura umana; naturalmente per il cristiano diventano virtù soprannaturali perché legate all'abito infuso della Grazia Santificante, ma San Tommaso non definisce mai il cristianesimo e non esiste nella tradizione cristiana la visione del cristianesimo come religione. Ti ricordo quella classica di Bossuet, predicatore del re di Francia: "Gesù Cristo predicato comunicato partecipato". Non una religione. Le diverse religioni trattano della realtà divina, ma non del Dio trascendente incarnato crocifisso e risorto che dà all'uomo la vita divina. Non a caso il cristianesimo si urtò con le religioni, sempre. E persino Gesù dice "tutti quelli che mi perseguiteranno crederanno di rendere onore a Dio". E' chiaro: le religioni. Perché il cristianesimo si scontra con le religioni? Con quelle pagane in occidente, con quelle giapponesi in Giappone, con quelle cinesi in Cina o con quelle indiane in India. Perché il cristianesimo è dare all'uomo la vita divina. Questo è il cristianesimo: non è una morale e non è una religione. E' Gesù Cristo comunicato diffuso e partecipato. Cioè c'è una differenza ontologica. So benissimo che dopo la teologia post - conciliare non si sa più, la dottrina cristiana è diventata ignorata ai cristiani, e ho detto molte volte che i ciellini, oltre che Don Giussani, dovrebbero leggere anche San Tommaso, San Giovanni della Croce, il catechismo della chiesa cattolica, perché la fede non si conosce più. La conferenza della professoressa Leonardi ha avuto tanta eco tra voi perché la Divina Commedia non è altro che un gran catechismo: la Divina Commedia è coscientemente il più grande catechismo popolare della chiesa medioevale, scritto coscientemente nella lingua della vulgaris eloquentia perché il popolo potesse leggerlo, perché quella lingua era una lingua ancora parlata, non era una lingua aulica; anche se Dante intende dire che la lingua volgare è lingua aulica nel senso che può aver avuto una tale dignità che può essere parlata ancora nelle corti: in questo senso aulica, come dice nel De vulgari eloquentia, ma proprio perché è una lingua degna, matura, parlata: e questo mi pare una cosa fondamentale. Allora il senso della vita divina comunicata agli uomini c'era, dopo di che abbiamo subito l'influenza protestante: certo ha agito sul cattolicesimo, il protestantesimo nega la divinizzazione dell'uomo, l'uomo è intrinsecamente peccatore, il pensiero moderno è certamente reso possibile dalla riforma protestante che nega la congiunzione del divino e dell'umano. Nel cristianesimo invece è il grande precetto della carità: "ama Dio sopra ogni cosa". Dov'è mai nel mondo pagano "amare Dio sopra ogni cosa"?, qual è la religione che dice ama Dio sopra ogni cosa e poi il prossimo tuo come te stesso, dov'è? Non c'è. Io ho detto, come ipotesi, che la religione è una parte dell'economica angelica, cioè di educazione del genere umano a creare il linguaggio, perché il linguaggio ha una storia singolare: c'è una problematica aperta a proposito del linguaggio: già Rosmini e Gioberti pensavano che fosse un ammaestramento divino il linguaggio per cui potesse nascere la storia dell'uomo. Questa è l'ipotesi che faccio del fatto che le civiltà nascono sotto la guida degli angeli, anche perché la bibbia conosce nel libro di Daniele gli angeli delle nazioni; questo però è un'ipotesi su cui non voglio insistere. Ma sul fatto fondamentale: che il cristianesimo sia un fatto ontologico e non un fatto etico questo sì; e come la religione è un fatto etico, e la partecipazione alla natura divina, come dice l'apostolo Pietro nella seconda lettera, è un fatto ontologico,

continuo a dire che esattamente il cristianesimo perché è un fatto ontologico, non è morale, mentre la religione è un fatto morale.

Moderatore: Il libro nelle ultime pagine si conclude mettendo a tema il problema dell'Islam e della sua pretesa di possesso del mondo con quella frase finale: "l'escatologia dell'islam, il paradiso islamico è questo mondo, senza i non mussulmani." Siccome il libro si chiama Profezia, secondo Don Gianni Baget Bozzo come andrà a finire?

Gianni Baget Bozzo: Io credo che l'occidente vincerà, credo che l'islam abbia abbassato la qualità civile, umana, culturale, sognando un dio di pura sottomissione, da cui l'islam non può avere un progresso moderno, non può avere democrazia, mentre tutto il mondo delle religioni antiche (l'induismo, confucianesimo anche attraverso il comunismo) l'islam, e specialmente quello sunnita, appiattisce la natura umana, perché nega letteralmente l'uomo. Praticamente ogni uomo nasce mussulmano, ed è solo per perversione che non lo diventa, perciò si può usare la costrizione. In fondo Maometto comanda la guerra santa ai non credenti, e la guerra ai cristiani che devono essere condotti in soggezione. In realtà che cos'è l'escatologia? E' questo mondo senza i non mussulmani: è una logica di impero. Mi stupisce pensare che dal settimo secolo alla battaglia di Lepanto e anche oltre, fino a Vienna in fondo, per più di 1000 anni l'Europa cristiana cerca e resiste contro l'islam arabo, turco, mongolo, come ristretta penisola Europa occidentale, la Polonia, invasa fino a Budapest, e in cui dall'altro gli italiani combatterono con grande vigore; la repubblica di Venezia sostenne da sola nel '600 l'ultra potenza islamica. Come fai a dimenticare che l'islam è stata una guerra contro il cristianesimo da quando è nato fino ad oggi?, e che la grande sfida nei confronti dell'islam, in cui Dio non è il Dio della croce ma il dio della guerra, è che il mondo islamico sia soggetto alle potenze cristiane e non viceversa. Islam porta la guerra in sé. Probabilmente io credo che però non porta mai più la capacità di farla, perché la civiltà umana da cui l'islam si è autoescluso, ha raggiunto un livello così alto che ormai questo non è possibile. Ma credo che oggi le radicali differenze tra cristianesimo e islam, a cui ho dedicato un piccolo libro, Di fronte all'Islam, debbano essere capite e conosciute: questo è un dio gnostico, nemico della creazione, in fondo, per l'uomo non è neanche un ente: è un soffio della sua bocca, non c'è neanche densità ontologica del creato: "Niente esiste se non il tuo volto" -dice il corano. Ecco dunque perché io penso che l'islam oggi vada valutato per i suoi problemi e pericoli, sia per quanto riguarda il versante - diciamo così- del terrorismo islamico che quello della migrazione islamica, perché si tratta veramente di introdurre, di aver di fronte qualcosa di ostile, come giustamente dice Sartori, a quella civiltà liberale frutto del cristianesimo; e quindi in sostanza bisogna capire che questo embrassons nous che viene anche dalla Chiesa, è un errore. Questo è un problema che la Chiesa deve affrontare in sostanza e che prima o poi in qualche modo affronterà.

Moderatore: Sempre considerando il libro, Don Gianni: più pagine della seconda parte, dopo aver percorso la storia della grande profezia ebraica che culmina nell'avvenimento dell'incarnazione di Cristo, ebreo che inizia una storia nuova, sottolinea l'originalità che da questa persona nasce nella storia, che è il fenomeno della Chiesa. Io vorrei chiedere: oggi storicamente nella realtà di questo tempo, che Don Giussani più di una volta ha definito tragico e bello, in che cosa si può definire il compito dei cristiani, cioè di quelli che don Gianni nel libro dice "coloro che sono stati scelti per questa immedesimazione con un avvenimento che non è una religione" come ci ha detto. Quale il compito oggi perché i cristiani e la chiesa possano essere all'altezza di quella sfida che Battista stesso auspicava come rapporto tra persone che hanno la pretesa di portare e testimoniare una verità?

Gianni Baget Bozzo: Se potessi rispondere a questa domanda mi sentirei presuntuoso: il compito dei cristiani è di essere cristiani, non ne vedo altro. Il fatto cristiano non è temporale, è eterno. Quindi io credo, per ogni cristiano, ma anche per ogni persona, è di diventare personalmente Cristo. Proprio perché ho detto prima che Cristo è una realtà metatemporale il cristiano stesso è una realtà metatemporale, cioè diviene come dice l'apostolo: "non vivo io ma Cristo vive in me"; oppure un'altra bellissima frase "rivestitevi di Gesù Cristo": il cristianesimo è rivolto non alle collettività ma alle persone; e quindi ogni persona ha una sua vocazione e credo che lo Spirito Santo ispira a ogni persona la sua vocazione, che è diversa. Io non mi sentirei mai di dire in nome del cristianesimo di fare un determinato gesto. Quando ho fatto le scelte politiche, compresa l'ultima di militare in Forza Italia, l'ho fatto contro il comunismo ma non in nome del cristianesimo cioè in funzione dei ragionamenti politici, non altro. Cioè io credo che con la democrazia cristiana sia finita l'idea di un cattolicesimo politico. Io penso che i democristiani degli ultimi decenni siano una grande sciagura senza più né fede né costumi, e meritano quello che è loro accaduto. Credo che il disegno politico sia finito, e che in questo senso il cristiano deve essere cristiano personalmente. Quanto poi, se posso dire, proprio quella connessione che io ho detto tra cristianesimo come valore assoluto e la libertà civile che è un frutto del cristianesimo, dico che è un compito nostro dei cristiani difendere per tutti la libertà. Lo dico solo per questo: perché la libertà è in se stessa un valore non solo immanente ma trascendente perché è Gesù Cristo. Ecco non più di questo; non mi permetterei mai di dire scherzando, (anche se talvolta ho criticato CL per le sue teorie filo comuniste): "votate forza Italia perché siete cristiani". Al massimo potevo dire "non votate comunisti", ma quello è un altro discorso perché quello tocca il problema dei comunisti connessi con i giudici, come sono connessi e così via, ma quello riguarda il tema della libertà, quello è un fatto politico, quello sì; e allora credo che ci sia un rapporto eventualmente tra la lotta per la libertà, la testimonianza cristiana, ma sono cose letteralmente diverse. La vita politica è una vita comunitaria, il cristiano è solo innanzi a Dio, da solo si salva, da solo si perde: questa è la cosa fondamentale: la persona umana (e so che a Don Giussani è molto caro) è definita da San Tommaso: "ciò che è più perfetto nella natura umana, ciò che è più perfetto nel mondo è la persona umana" non la società umana si badi, ma la

persona umana. E' la ragione per cui giustamente San Tommaso è stato considerato "un liberale", perché non solo aveva fatto la distinzione tra natura e grazia, ma perché per lui la persona e non la società è quello che di più perfetto c'è in tutta la natura: questa è una descrizione di libertà civile anche, perché parla non della soprannatura ma della natura. Lo dice qua incidentalmente: "poiché...", come se fosse un fatto noto. E su questo punto un grande domenicano, Gerolamo Savonarola, fondò la sua maggior opera apologetica "Il trionfo della croce", oppure Bartolomeo De las Casas, Francesco di Vittorio, domenicani, "La difesa dei diritti naturali degli indios in America". Ma se dovessi dire il compito dei cristiani, se posso dire il compito dei cristiani come singoli come persona, la cosa più importante è di essere Gesù Cristo, in sostanza quello di difendere la libertà di tutti e quindi anche la loro libertà di essere cristiani.

Fu un grave errore storico l'unità dei cattolici per cui un cristiano doveva votare democrazia cristiana. La cosa è finita così e io vedo in ciò il giudizio di Dio, l'ho sempre visto e ne sono convinto. La democrazia cristiana nel tempo è diventata una sciagura per il cattolicesimo italiano, e lo è diventata proprio perché c'era un punto errato: il fatto di una connessione indebita tra la libertà del cristiano e una politica determinata, che poi in realtà, come si è visto, non era più neanche più una politica di libertà: era un compromesso storico. Quindi io credo fermamente che sia necessario mettere l'accento sulla persona umana: Cristo Re e Signore della storia e fortunatamente è Colui che guida la chiesa e la storia, come insegna l'Apocalisse. Noi troveremo tutti il modo di comportarci come singoli e come comunità, nel procedere della storia umana con libertà, ma quello di fare in nome della fede il segreto della storia o no perché il segreto della storia appartiene a Dio solo.

Domanda: Lei accetta di essere la voce del Cardinale Biffi che per opera di obbedienza o di indicazioni si è taciuto sui temi che lei ha sviluppato? E se poi dal punto di vista una giornalista dichiarata atea e anticlericale Oriana Fallaci, può essere utile a quella difesa che Lei perora.

Baget Bozzo: Caro amico io rispondo con un libro che ho fatto: Di fronte all'islam in cui ho sostenuto le tesi che ho sostenuto e sono del tutto, e se ho capito bene la sua domanda, sono interamente d'accordo che la storia dell'islam mostra che è un nemico sostanziale della cristianità e che odia l'America perché la ritiene più cristiana dell'Europa, e chiama gli americani "nuovi crociati". In realtà la guerra islamica non è contro l'occidente è contro il cristianesimo; e lo si vede proprio nel dogma dei nuovi crociati che torna sempre; perché sia così non so, ma so che nella storia l'islam ha distrutto intere zone cristiane in Africa, Asia Minore, nei Balcani e così via. A me spiace questo interiore pacifismo abbia fatto dimenticare la figura del guerriero cristiano, cioè San Giorgio, e vorrei che studiaste meglio l'eroica resistenza della repubblica veneta ai turchi da Candia a Cipro. Infine noi celebriamo la festa della Madonna, la Madonna del Rosario, voluta S. Pio V, il papa di Lepanto, che vide in una visione la flotta, in gran parte italiana, vincere a Lepanto in modo eroico. Ci fu una galea di un paese marchigiano, Porto Recanati, che quando l'ammiraglia turca

riuscì a penetrare per un lato nello schieramento cristiano, si sacrificò buttando la sua nave contro l'ammiraglia turca e morendo tutti. Erano tutti italiani, erano napoletani e siciliani, le galee genovesi non fecero bella figura perché scapparono prima della fine della battaglia, e quindi resero più facile la ritirata turca. Io so che questa lotta c'è, ma possiamo dimenticare i nostri cristiani oppressi nel Sudan con 8 milioni di morti? Questo è un problema. Io credo che invece di pregare tanto per i poveri, occorre pregare per i poveri cristiani, invece di pensare a Gesù come il Messia dei poveri, di pensarlo come colui che ha perdonato ai peccatori che è altra cosa, è molto più simile a quello che è Gesù nel Vangelo e nella teologia cristiana. Quindi io credo di essere d'accordo con lei, d'accordo con Oriana Fallaci non v'è dubbio: la storia insegna. Io sono ligure e le coste liguri sono state tutte saccheggiate quindi nel 1700 da incursioni barbaresche. Tutto questo è dimenticato perché abbiamo la storia dei Savoia, e prima sembra una cattiva storia; ma io credo che la parte più grossa della storia italiana sia la resistenza che da sola Venezia fece per 150 anni al dominio turco nei Balcani e nel Mediterraneo e che rese la vittoria di Lepanto definitiva perché da quel momento il dominio turco sui mari finì. Ecco quindi ho risposto alla sua domanda o no.

Moderatore: Dunque il termine dell'esperienza cristiana partecipando di una comunicazione che Dio, il Mistero ha fatto di sé, è un termine che riguarda come ci ha detto Don Gianni la storia. Nella storia persegue un compito perché è la lezione che ci dà Baget Bozzo nell'ultima parte del libro con cui concludo: "la chiesa è nella storia il tempo spazio in cui possono vivere coloro che amano Dio sopra ogni cosa e il loro prossimo come se stessi. La Chiesa è l'involucro che contiene i nuovi tempi in cui i nuovi tempi sono già presenti". Io credo che anche delle provocazioni domande che Pierluigi Battista ha lanciato a Baget Bozzo a riguardo del problema della verità e della pretesa che a tanti appare intollerante o intollerabile della Chiesa dal suo inizio fino ai giorni nostri, tanti di questi fraintendimenti si scioglierebbero se facesse breccia in tanti, laici nel senso più estensivo del termine detto, e anche in tantissimi cattolici, il barlume di percezione che la Chiesa, il cristiano sono animati da una indomabile passione per l'uomo e quindi per la verità e per la libertà dell'uomo. E questo è il grande contributo, il grande compito che testimoniare Cristo nel mondo realizza come una umanità che già da ora può essere migliore, cioè più positiva. E quindi un esempio offerto alla libertà di tutti come proposta, come cerca di essere da tanti anni anche questo Meeting un luogo d'incontro in cui la sicurezza piena di limiti di incomprensioni, ma la sicurezza della propria identità diventa possibilità di apertura sconfinata di un incontro con tutti e con chiunque, nella fedeltà a quello che Don Gianni identifica come Pietro in cui la chiesa vive. Pietro un peccatore, l'uomo che Cristo ha designato come custode del tempo della chiesa nella forma di successione temporale nell'identico compito. E' questo che ci fa sentire grande, immensamente grande la figura del Papa che cammina oggi nella storia e ci fa sentire intelligentemente acuto e profondamente cattolico Don Gianni Baget Bozzo che continua ad esserci amico anche nel sacrificio di essere con noi appena può. Ringrazio lui e ringrazio Pier Luigi Battista e tutti voi e buona giornata.

